

Il Pd e la scissione l'ora dello strappo Emiliano vacilla

Letta: «La responsabilità è del segretario»

di **Monica Guerzoni** e **Maria Teresa Meli**

Oggi si tiene la direzione pd: l'area di Speranza e Rossi diserta, la scissione c'è già. Resta l'enigma del governatore della Puglia, Michele Emiliano, che ancora non ha chiarito la sua posizione. Nemmeno Renzi interverrà alla riunione che dà il via al congresso. Il ministro Orlando: mi candido se serve all'unità. I bersaniani ormai sono fuori, venerdì i gruppi in Parlamento. Lo sfogo di Enrico Letta: «Non può finire così, la responsabilità è del segretario».

da pagina 2 a pagina 6

M. Franco, Labate, Martirano, Verderami

Oggi la direzione pd. L'area di Speranza e Rossi diserta, la rottura c'è già. Resta l'enigma Emiliano. Neanche Renzi andrà alla riunione che dà il via al congresso. Orlando: mi candido se serve all'unità

I bersaniani ormai sono fuori Venerdì i gruppi in Parlamento

Se si pensa di essere un uomo solo al comando si sbaglia. Bisogna avere il coraggio di riflettere e di correggere il tiro se necessario.

Giuliano Pisapia

ROMA Il giorno della verità è oggi, ma la direzione del Pd convocata nel pomeriggio per insediare la commissione congressuale sarà una pura formalità. La scissione è consumata, almeno per quanto riguarda D'Alema, Bersani, Speranza e Rossi. Resta l'enigma Emiliano, che tra poche ore (il condizionale è d'obbligo) dovrebbe essere sciolto. La vigilia non ha portato miracoli e ogni mediazione che prevede uno slittamento del congresso potrebbe rivelarsi irrealizzabile.

Ora che Matteo Renzi si è dimesso lasciando il Nazareno a Orfini e Bonifazi, è lo Statuto a dettare legge nel Pd. L'ex segretario non andrà in direzione, chiudendo così la porta a ogni possibile riconciliazione. Le primarie devono tenersi entro 4 mesi e c'è già una possibile data, il 7 maggio. In direzione la minoranza non andrà, a conferma che ha deciso per il grande passo: venerdì ci saranno i nuovi gruppi in Parlamento. Faranno un movimento «de-renzizzato» ed Enrico Rossi sarà della partita. «Io voglio stare in un partito senza Renzi», ha dichiarato il governatore toscano a RaiNews24. «Renzi ha scelto di rompere il Pd e per me non ci sono le condizioni per stare nel congresso», conferma lo strappo Roberto Speranza.

Il patto a tre del Teatro Vittoria rischia di essere un patto a due. Speranza e Rossi sono sulla stessa barca, mentre Emiliano è ancora molto incerto. Nell'attesa che nascano i nuovi gruppi con pezzi di Sinistra italiana, cominciano a girare i primi nomi. «Nuova sinistra»? Per Speranza è «una sciocchezza». «Ulivisti

democratici»? Rossi vorrebbe un richiamo al socialismo e Bersani una qualche essenza ulivista. «Io li chiamerei masodem» ironizza Pippo Civati, che giudica tafazziano il tira e molla dei compagni.

La scissione cambierà il volto al partito di Renzi. Un sondaggio di *Porta a porta* assegna al Pd il 22% e a D'Alema e Bersani una cifra tra l'8% e il 10%. Al posto della minoranza si stanno posizionando Cuperlo, Damiano e Orlando, che puntano a interpretare la nuova ala sinistra renziana. Andrea Orlando, che oggi lancerà il suo blog «Lo Stato presente», è pronto a candidarsi se la sua scelta «può evitare la scissione», anche se alle primarie dovesse partecipare Emiliano.



La corsa si va affollando. L'uscita con cui Nicola Zingaretti conferma che resterà nel Pd è stata letta da alcuni come un preannuncio di candidatura, vista la durezza del post sull'*Huffington* in cui il governatore denuncia i «tentativi falliti di costruire una cultura politica unitaria». Resta l'incognita di Pisapia: starà con gli scissionisti? Guerini ne dubita, ma lui punge Renzi: «Se si pensa di essere un uomo solo al comando, si sbaglia».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA